

Il domani nell'oggi. Ma l'importante è avvenuto ieri.

Sette incontri per entrare nell'Apocalisse.

2° Incontro: «Chi comanda davvero nel mondo?».

Introduzione

Dicevamo la volta scorsa che "apocalisse" significa proprio svelamento, "alzare il velo", vedere la storia e il mondo con gli occhi di Dio: quindi l'Apocalisse è un'opera "profetica", ma declinata secondo il genere letterario apocalittico. È quanto dobbiamo approfondire un poco.

«Risulta agevole constatare che l'apparizione della prima grande apocalisse, quella di Daniele, si situa in un'epoca in cui era già scomparsa la profezia. L'apocalittica appare pertanto essersi sostituita alla profezia, con la quale conservò una certa relazione, dovuta specialmente a preoccupazioni escatologiche comuni ad entrambe. /.../ Da lungo tempo, ormai, gli scritti biblici insegnavano a Israele che Dio è l'unico creatore del cielo, della terra e di quanto esiste nel mondo. Sotto questo profilo le apocalissi non dicono nulla di nuovo, ma di contro ci insegnano come Dio è il Signore della storia e il modo in cui si rivela in essa e attraverso di essa.» (DELCOR M., *Studi sull'apocalittica*, Paideia, Brescia, 1987, 55).

«Apocalisse è un genere di letteratura di rivelazione con una cornice narrativa, che racconta come una rivelazione divina è stata comunicata da un mediatore sovrumano a un ricevente umano. La rivelazione manifesta una realtà trascendente dal punto di vista temporale (in quanto si tratta di una salvezza escatologica) e dal punto di vista spaziale (in quanto si tratta anche di un altro mondo soprannaturale)». La finalità di queste opere «è di interpretare le circostanze difficili del tempo presente nella luce del mondo soprannaturale e del futuro escatologico, e così di influenzare sia la comprensione della realtà dei destinatari che il loro comportamento pratico grazie all'autorità divina della rivelazione.» (COLLINS J. J.).

«Scritture di un tempo di crisi, nel loro pessimismo le visioni annunciano anche che "un altro mondo è possibile", o meglio che "un altro mondo è in arrivo", anzi è già reale, il profeta apocalittico lo ha visto. La crisi non coinvolge solo la storia del popolo d'Israele oppresso, ma l'intero cosmo. In questo la visione apocalittica va oltre l'oracolo profetico. Anche la sua comprensione del tempo è radicale, questo "eone" destinato alla perdizione viene contrapposto all'"eone" futuro dei tempi messianici e del regno di Dio. L'aspettativa non è più nel tempo, all'interno della storia, ma alla fine e fuori dal tempo. La fine del persecutore è l'inizio della fine dei tempi dei quali Dio rimane padrone. Oltre e contro l'apparenza, rileggendo il passato, ricordando le promesse incompiute, c'è una speranza da comunicare, una promessa di liberazione e di salvezza, il futuro non è incerto, lo sbocco finale sarà felice, l'apocalittico l'ha visto. L'apocalittico si pensa alla fine dei tempi: è teso verso il compimento di questo mondo e verso il mondo nuovo. La giustizia di Dio sarà proclamata. Infatti se il vecchio eone è arrivato al suo termine e il nuovo deve *advenire* è anche affinché la Signoria di Dio sia riconosciuta; il mondo nuovo irrompe per contestare il vecchio mondo.

Infine, e questo è certamente un elemento essenziale, questo mondo futuro che sta per venire ed è già reale in cielo, viene vissuto nel culto e nella liturgia. A Qumran, per esempio è forte il legame tra attesa escatologica e espressione liturgica. Ciò che le apocalissi rivelano ai visionari privilegiati, la liturgia lo comunica ai fedeli. Così la liturgia alla quale il veggente assiste nelle sue visioni celesti ha forti analogie con quella vissuta nella comunità.»

(YANN REDALIÉ, [HTTP://WWW.DISP.LET.UNIROMA1.IT/FILESERVICES/FILES DISP/REDALI%C3%89.XP.PDF](http://www DISP.LET.UNIROMA1.IT/FILESERVICES/FILES DISP/REDALI%C3%89.XP.PDF))

Di quali opere si tratta?

«Le "apocalissi" giudaiche vengono da un periodo di quasi 500 anni, fra gli ultimi decenni dell'epoca persiana (seconda metà del IV sec. a.C.) e la prima parte del II sec. d.C., dunque grosso modo fra 350 a.C. e 150 d.C. In quell'arco di tempo c'erano però due punti focali per la produzione di opere apocalittiche: la rivolta dei Maccabei nel II sec. a.C. e la distruzione del Tempio di Gerusalemme da parte dei Romani nel 70 d.C.» (CONROY CH, <http://www.cjconroy.net/pr-it/pr6ap-i01a.htm>).

Nell'AT, si trovano motivi apocalittici in certi testi profetici post-esilici: *Isaia 24-27*, per esempio, viene chiamato a volte la «grande apocalisse d'Isaia», e *Isaia 34-35*, la «piccola apocalisse d'Isaia». Anche in *Zaccaria 9-14* o in *Ezechiele 11*. Ma è soprattutto l'ultima parte del libro di *Daniele* che presenta le caratteristiche di un'apocalisse tradizionale.

Tra le apocalissi giudaiche extra-bibliche: il libro di *Enoch*¹, l'*Apocalisse di Abramo*, l'*Apocalisse siriana di Baruc* (2Baruc), l'*Apocalisse greca di Baruc* (3Baruc), l'*Apocalisse di Elia*, il *IV libro di Esdra*, il *Libro dei Giubilei*, il *Testamento d'Abramo*, il *Testamento dei dodici Patriarchi*.

Nel NT, oltre all'*Apocalisse di Giovanni*, in Marco 13 (// Matteo 24 e Luca 21) un lungo discorso di Gesù sulla fine dei tempi si usa chiamare "l'apocalisse sinottica".

Nello stesso modo, alcuni testi del corpus paolino, l'*Epistola di Giuda* e alcuni passi della *2Pietro* hanno caratteristiche apocalittiche.

Infine, la letteratura apocrifa cristiana conta a sua volta un certo numero di apocalissi, vi sono l'*Apocalisse di Pietro*, il *Pastore di Erma*, il *libro di Elcasai*, *Esdra 2,42-48*; l'*Ascensione di Isaia* (poi l'*Apocalisse di Paolo*, l'*Apocalisse di Adamo*, le *Questioni di Bartolomeo*, le *due Apocalissi di Giacomo*, la *prima Apocalisse apocrifa di Giovanni*, ecc.).

«Alcune caratteristiche delle Apocalissi:

1. rappresentano una letteratura caratteristica di un tempo di crisi. Dico *letteratura* giacché è un aspetto di rilievo differenziante fondamentale le apocalissi dalle profezie. I profeti parlano, gli apocalittici invece scrivono.

¹ Gli studiosi sono attualmente sostanzialmente concordi nel vedere in esso il frutto di una rielaborazione conclusiva armonizzante a partire da 5 testi precedenti autonomi. Il numero 5 va probabilmente accostato ai componenti della Torah, col proposito del redattore finale di ricreare idealmente un nuovo pentateuco: per tale motivo si parla talvolta del *Libro di Enoch* come del *Pentateuco di Enoch*. Sebbene in passato vi siano state vivaci discussioni tra gli studiosi, grazie ai ritrovamenti di Qumran attualmente si può stabilire con certezza che la lingua originaria dei 5 testi autonomi era l'aramaico.

La prima sezione, indicata come *Libro dei Vigilanti* (cc. 1-36), è datata a inizio-metà del II secolo a.C., in concomitanza alla rivolta in Giudea dei fratelli Maccabei contro l'occupazione ellenista. La sottosezione costituita dai cc. 6-11, nella quale non è citato Enoch, rappresenta un nucleo precedente al resto della sezione che ne ha catalizzato lo sviluppo. Va probabilmente datata al III secolo a.C., anche se G. W. Nickelsburg propone il IV secolo a.C., e J. Milik la ipotizza addirittura precedente alla formazione della *Genesi* (V-VI secolo a.C.).

La seconda sezione, il *Libro delle Parabole* (cc. 37-71), secondo la maggior parte degli studiosi è stata composta nel I secolo a.C. (James Charlesworth si spinge fino al I secolo d.C.).

La terza sezione è il *Libro dell'Astronomia* o *Libro dei Luminari Celesti* (cc. 72-82), probabilmente di inizio II secolo a.C. La quarta sezione, il *Libro dei Sogni* (cc. 83-90), è probabilmente coevo alla rivolta maccabaica (metà II secolo a.C.). La sottosezione chiamata *Apocalisse degli Animali* (cc. 85-90) è da Leonhard Rost datata a fine II - inizio I secolo a.C., mentre James C. VanderKam ipotizza per essa l'inizio del II secolo a.C.

La quinta sezione, la *Lettera di Enoch* (cc. 91-104), risale probabilmente alla prima metà del I secolo a.C. La sottosezione chiamata *Apocalisse delle Settimane*, testimoniata come integra a Qumran (4Q212) ma spezzata nella redazione definitiva in 93,1-10; 91,11-17, è datata a inizio II secolo a.C.

La sezione conclusiva (cc. 105-108) viene talvolta indicata come *Apocalisse di Noè*. Compare nelle versioni copte ma non greche. Ne è stato ritrovato un frammento aramaico a Qumran (4Q204).

2. Le apocalissi sono per natura una rivelazione concernente la fine dei tempi, e, di conseguenza, si interessano della storia passata o presente solo nella misura in cui preparano la fine della storia. /.../ In un ampio affresco storico (capp. 11-12) l'autore, collocandosi in maniera fittizia nel terzo anno di Ciro (10,1), ci guida dall'epoca persiana a quella greca, riferendo a larghi tratti gli avvenimenti nella misura in cui sono ordinati al periodo finale, il tempo della fine. /.../ Quando sopraggiungerà il tempo stabilito da Dio, tutto ciò che da lui è stato creato troverà pure la sua fine per opera sua (cfr 4Esdr 6,61).
3. Questa storia in tensione verso il futuro, autentico *cinema degli avvenimenti* come si esprime J-M. Lagrange, sottende una filosofia che muove da una constatazione: l'azione delle forze del male nella storia dove satana è in perenne conflitto con Dio, gli angeli buoni con i malvagi, Israele con gli imperi pagani. Tale constatazione suscita negli apocalittici una visione cosmologica e antropologica pessimistica. È questo, d'altronde, il motivo per cui taluni apocalissi inglobano delle notizie su un peccato di origine, i cui effetti malvagi si ripercuotono sulla storia umana. Questa origine del peccato ha trovato molteplici spiegazioni; una, mitologica, l'attribuisce agli spiriti di Beliar (*test. R.*), la seconda, psicologica, cerca nell'uomo stesso, nella sua cattiva inclinazione la tendenza al male. /.../ Gli apocalittici non si limitano, però, a constatare il fallimento del disegno divino. Dio trionferà alla fine dei tempi, sulle forze del male presenti nel mondo. È quanto appare, per esempio, nel capitolo conclusivo di Daniele, in cui all'annientamento dell'empio, Antioco [IV Apifane], è connesso simultaneamente il motivo della risurrezione dei giusti di Israele, che hanno sofferto per la loro fede. Appunto perché la prospettiva delle apocalissi, come già quella escatologica dei profeti, è ottimista, esse rappresentano veramente degli scritti di consolazione. /.../
4. Dopo queste osservazioni preliminari vediamo come gli apocalittici comprendono la storia. A loro avviso, si tratta di una storia prevista, di una storia guidata fino al suo termine, di una storia ricca di significato e, in conclusione, di una storia unica. /.../ In base alle concezioni apocalittiche gli uomini non devono dunque modificare quanto è stato prestabilito da Dio. Il loro ruolo deve limitarsi a determinare il momento della storia nel quale si trovano.
5. Per mostrare che la storia è guidata, gli apocalittici tendono a schematizzarla e a sistematizzarla. Per questo articolano la storia mondiale in ampi periodi di diversa lunghezza nei quali si svolge la successione degli imperi secondo uno schema voluto da Dio.
6. La profezia si occupa del passato solo incidentalmente, giacché si orienta soprattutto al presente e al futuro, logiche derivazioni dal passato. L'apocalittica, invece, benché il suo interesse verta precipuamente sul futuro, abbraccia in un solo e medesimo sguardo la storia passata, presente e futura. Gli apocalittici scorgono e decifrano gli eventi storici *sub specie aeternitatis*, in quanto individuano nella loro apparente confusione un ordine e una finalità. Questo modo di comprensione della storia ha per scaturigine una speciale concezione di Dio. Gli apocalittici credono, in realtà, nel disegno di Dio sul mondo; a loro avviso, però, questi non dispone solo della signoria sulla storia, come ammettevano i profeti, ma ne ha pure l'iniziativa, onde condurla al suo termine. /.../ Certamente ogni avvenimento storico è unico così che è possibile affermare che la storia non si ripete mai con esattezza. Questa verità è percepita intensamente dagli storici moderni, preoccupati di un'obiettività rigorosa nello stendere una cronaca. Non pare invece essere stata percepita in maniera identica da parte degli apocalittici. La peculiarità del genere apocalittico, secondo il parere di Bogaert, consiste nella possibilità di sovrapporre degli avvenimenti la cui somiglianza contribuisce a sottolineare la continuità del volere divino. Si spiega così, che la catastrofe del 70 viene descritta in modo analogo a quella del 587 e che certi documenti, e soprattutto certe

immagini, possano venire riutilizzati nell'apocalisse. La similarità degli avvenimenti passati e presenti è un segno supplementare del loro carattere provvidenziale, che l'apocalittico, per primo, coglie ed evidenzia. Gli apocalittici, proprio in virtù della loro fede in un Dio unico, Signore e motore della storia, erano completamente disposti a percepire la somiglianza degli avvenimenti piuttosto che le loro differenze e, in definitiva, a cogliere la storia nella sua unità. Si è così potuto scrivere che l'*unità* della storia era un corollario dell'*unicità* di Dio.

7. Dio padrone e signore della storia, di cui non solo ha il controllo, ma ha anche tutta l'iniziativa, appare simultaneamente nelle apocalissi come un essere trascendente. /.../ Poiché Dio è ineffabile a motivo della sua trascendenza, Dio e gli essere celesti, percepiti nelle visioni, sono così descritti in maniera approssimativa, quasi a tentoni. /.../
8. Dio, inaccessibile all'uomo, utilizza esseri intermediari, gli angeli, quali mezzi di comunicazione con lui. Le apocalissi elaborano così, fin dalla loro prima comparsa in Daniele, una ricca angelologia. /.../
9. L'azione di Dio sulle nazioni non si esercita direttamente, bensì tramite la mediazione degli angeli, assegnati alla tutela di ciascun popolo. Questi angeli custodi delle nazioni rappresentano la controparte celeste del potere dei pagani, cui Dio sottomise di tempo in tempo il suo popolo, a motivo della sua perversità. Charles scrisse: "A questi padroni angelici delle nazioni è concesso una libertà di iniziativa quasi inconcepibile. L'azione della maggior parte di loro è rappresentata come contraria all'attuazione della volontà divina. Grazie a questa concezione, l'autore spiega le sciagure nazionali e il ritardo nel compimento del regno messianico". /.../ Dio però consente la libertà di azione ai suoi angeli custodi solo per un tempo limitato. Verranno giudicati sulle loro azioni come i capi delle nazioni. /.../
10. Come si vede, il Dio degli apocalittici è stato reso più imponente e sublime e collocato in un luogo molto distante e elevato. Non viene a conversare con gli uomini "alla brezza della sera", come nel redattore di Gen 3,8, ma, quando lo si vuole incontrare, bisogna intraprendere un lungo viaggio nei cieli o rivolgersi ai suoi intermediari, che svolgono una missione sulla terra. /.../ Per incontrare Dio, alcuni veggenti privilegiati sono innalzati dagli angeli sino alla dimora celeste.» (DELCOR M., *op. cit.*, passim).

«Signore, Signore,
re dei cieli
e sovrano di tutta la creazione,
santo tra i santi,
l'unico sovrano, onnipotente,
guarda a noi che soffriamo grandemente
a causa di un uomo empio e profano,
tronfio nella sua audacia e potenza .
Perché tu,
creatore di tutte le cose
e governatore di tutti,
sei un sovrano giusto
e giudichi
chi agisce con insolenza e arroganza».

(3 Macc 3,2-3)

Apocalisse 4 - 5 (traduz Ugo Vanni)

- 4,1 Dopo queste cose vidi
ed ecco una porta aperta permanentemente in cielo
e la voce, quella di prima,
che udii come di tromba che parlava con me,
diceva (proprio così):
"Sali qua
e ti mostrerò le cose che devono accadere dopo queste."
- 2 Subito divenni nello Spirito
ed ecco (vidi)
un trono era posto nel cielo
e sul trono un (personaggio che stava) seduto
- 3 E colui che stava seduto
corrispondeva (simile), a vedersi, alla pietra
del diaspro e cornalina,
- e l'iride intorno al trono -
corrispondeva (simile) a vedersi allo smeraldo.
- 4 E intorno al trono
(vidi) dei troni che erano ventiquattro
e sui troni
(vidi) ventiquattro anziani seduti
rivestiti di vesti bianche
e sulle loro teste delle corone d'oro.
- 5 E dal trono
escono in continuazione
lampi e voci e tuoni.
E sette torce di fuoco
che bruciano davanti al trono,
che sono i sette spiriti di Dio.
- 6 E davanti al trono
come un mare di vetro
corrispondente (simile) a cristallo.
- 6b E in mezzo al trono
e intorno al trono
quattro viventi
pieni di occhi davanti e dietro.
- 7 E il vivente il primo corrispondeva (simile) a un leone
e il secondo vivente corrispondeva (simile) a un toro
e il terzo vivente aveva proprio la faccia come di un uomo
e il quarto vivente corrispondeva (simile) a un'aquila che vola.
- 8 E i quattro viventi,
ciascuno di essi teneva (davvero) su sei ali;
intorno e dentro sono pieni di occhi;
e non hanno sosta di giorno e di notte, mentre dicono:
"Santo, santo, santo
il Signore Dio onnipotente
colui che era ed è e verrà".
- 9 E quando daranno i viventi
gloria, onore e ringraziamento
a colui che siede sul trono
a colui che vive nei secoli dei secoli,
- 10 cadranno i ventiquattro anziani
davanti a colui che siede sul trono
e adoreranno colui che vive nei secoli dei secoli
e getteranno le loro corone dinanzi al trono dicendo:
- 11 "Sei in grado
tu Signore e Dio nostro
di ricevere la gloria e l'onore e la potenza
poiché tu creasti tutte le cose:
e in forza della tua volontà (esse) erano
e furono create!".
- 5,1 E vidi sulla destra di (colui) che era seduto sul trono

- un libro scritto dentro e sul retro
già sigillato con sette sigilli.
- 2 E vidi un angelo forte che proclamava a gran voce:
"Chi è in grado di aprire il libro
e di sciogliere i suoi sigilli?"
- 3 E nessuno poteva
nel cielo
né sulla terra
né sotto terra
aprire il libro né vederlo
- 4 E (io) piangevo molto
perché non si trovò nessuno in grado
di aprire il libro e di vederlo.
- 5 E uno degli anziani mi dice:
"Non piangere:
Ecco (guarda):
vinse il leone, quello della tribù di Giuda
(in modo da) aprire il libro ed i suoi sette sigilli."
- 6 E vidi
in mezzo al trono e ai suoi quattro viventi
e in mezzo agli anziani
un agnello
in piedi come ucciso
che aveva (davvero) sette corna
e sette occhi,
che sono i sette spiriti di Dio
inviati (proprio) a tutta la terra.
- 7 E venne
e ricevette (e mantiene)
dalla destra di colui che sedeva sul trono.
- 8 E quando ricevette il libro
i quattro viventi
e i ventiquattro anziani
caddero davanti all'agnello
aventi ciascuno
una cetra
e coppe d'oro piene d'incensi
che sono le preghiere dei santi.
- 9 E cantavano un canto nuovo
dicendo:
"Tu sei in grado
di ricevere il libro
e di aprire i suoi sigilli
poiché fosti ucciso
e comprasti a Dio nel tuo sangue
(gente) da ogni tribù e lingua e popolo e nazione
- 10 e li facesti al nostro Dio
regno e sacerdoti
e regnano sulla terra.
- 11 E vidi
e udii la voce di molti angeli attorno al trono e ai viventi e agli anziani
- ed era il loro numero miriadi di miriadi e migliaia di migliaia -
- 12 dicendo a gran voce:
"È in grado l'agnello che è stato ucciso
di ricevere
la forza
e la ricchezza
e la sapienza
e l'energia
e l'onore
e la gloria
e la benedizione".